

ANGELA VALENTE

NOTIZIE DI STORIA FEUDALE DI UNA TERRA GARGANICA: ISCHITELLA

In quella che è la *magna charta* del feudalesimo nell'Italia Meridionale — il Catalogo dei Baroni compilato al tempo della spedizione di Guglielmo II d'Altavilla contro gl'infedeli d'Egitto —, nell'elenco dei feudatari di Capitanata, leggesi, accanto al nome dei possessori delle terre garganiche di S. Nicandro, di Devia, di Rodi, di Viesti, di Cagnano: « *Domina Comitissa Casertae tenet Esclitellum quod est feudum unius militis* » (1): e contessa di Caserta era a quei tempi Agnese, moglie di Roberto Sanseverino, che dette prezioso contributo all'impresa (2).

Da questa citazione del Catalogo dei Baroni, compilato negli ultimi anni del decimo secondo secolo, è lecito dedurre che Ischitella è tra i più antichi borghi del versante nordico garganico; e più recenti per fondazione sono Carpino, Vico, Peschici, i quali nel Catalogo non sono nominati. Che sia di origine medioevale lo dimostrano la sua conformazione e le sue viuzze strettissime, aggirantisi su se stesse, chiuse da ogni lato da mura con porte, salvo che da oriente,

(1) CATALOGUS BARONUM, in *Cronisti e scrittori sincroni a c.* di G. Del Re, Napoli 1845, I, 616, già precedentemente pubblicato in *Vindex neapolitanae nobilitatis ecc.* per CAROLI BORRELLI, Napoli 1653.

Il catalogo elenca:

« Magister Herricus tenet Sanctum Nicandrum et Devia quae sunt feuda duorum militum ».

« Domina Richarda tenet Rodum quod est feudum unius militis. Dominus Guido de Gibelletto tenet Vesta et Bairanum quae sunt feuda duorum militum ».

« Domina comitissa Casertae tenet Esclitellum quod est feudum unius militis ».

« Dominus Theobaldus Franciscus tenet Canianum quod est feudum duorum militum ».

Son tutti nomi di borghi tuttora esistenti, eccetto Devia, che già sorgeva sulla collina che s'innalza tra i due laghi di Lesina e di Varano.

(2) Trovo il nome in L. GIUSTINIANI, *Dizionario ragionato del regno di Napoli*. Napoli 1707, III, 250.

dove si libera e si snoda e si allarga la via detta del « Ponte », sicuramente tracciata nell'età moderna, a ricongiungere il borgo col piazzale bellissimo delle « Croci », dal quale la vista spazia giù per il pendio, oltre il verde intenso degli agrumeti e quello argenteo degli ulivi, fino alla lontana azzurra luminosità del lago e del mare. Borgo medioevale, dunque, ma non di origine feudale, da poi che nel 1174, presumibile anno di compilazione del Catalogo, esso aveva già raggiunto qualche efficienza, se poteva fornire un milite, cioè tre uomini armati a cavallo (3): e non sarebbero bastati i non molti decenni di dominazione di quei Normanni che nell'Italia Meridionale importarono il feudalesimo di tipo francese. Noi crediamo che profughi dei territori costieri, e fors'anche di qualche centro rimasto infine abbandonato e deserto, per sfuggire alle incursioni slave e saracene si stanziassero sulla collina, ove sorse Ischitella, a più di trecento metri di altezza, in posizione di difficile accesso, ed adatta naturalmente alla difesa.

Ma quali furono le vicende del borgo garganico, del quale ci occupiamo, da quel lontano 1174 fino allo stabilirsi nel Regno degli Angioini, pei quali i documenti che possediamo cominciano ad essere numerosi e sicuri? Rimase esso a far parte della contea di Caserta per tutto il periodo normanno e svevo e ne condivise le tormentate vicende (4). Nessun documento di tale pur lungo periodo di tempo mi fu possibile ritrovare negli anni, ormai lontani, nei quali, per amore alla terra dei miei (mio padre era nativo di Ischitella, e mia madre vi aveva passata la sua prima giovinezza) feci ricerche tra le preziose carte dell'Archivio di Stato di Napoli; nè è possibile ora compire ulteriori ricerche, perchè quelle carte sono andate irrimediabilmente perdute nel barbaro incendio con il quale la rabbia tedesca le distrusse nell'estate del 1943. Ma documenti dei primi anni del regno di Carlo I d'Angiò autorizzerebbero a pensare che, dipendente dalla contea di Caserta per il periodo normanno e svevo, Ischitella ne venisse staccata quando il primo degli Angioini avocò alla Curia la Contea, togliendola a Siffredina, madre del conte Riccardo, ed all'orfano di lui Corrado, per la loro fedeltà

(3) Cfr. CAPASSO B., *Sul catalogo dei feudi e dei feudatari delle province napoletane*, Napoli, Stamperia della Università, 1870.

(4) Per le vicende della contea ai tempi di Federico II, cfr. HULLARD BRÉHOLLES, *Historia diplomatca Friderici Secundi*, seguendo nell'Indice dei nomi le voci *Caserta* e *Casertanus comes*.

agli Svevi (5). Investì allora della contea il grande ammiraglio del Regno Guglielmo di Belmonte (de Beaumont), uno dei più autorevoli francesi venuti in Italia al suo seguito. Alla contea, però, non furono lasciati tutti, ma solo alcuni (« certi ») casali, che essa comprendeva (6). Nel documento che li elenca il nome di Ischitella non compare; ma non vi compaiono nemmeno i nomi di altri casali, anch'essi lontani e come avulsi dal centro geografico del dominio casertano. Intanto, rimane fuori dubbio che Ischitella era stata fino ad allora in possesso di un ribelle (e non potrebbe costui essere stato il conte di Caserta?), perchè il suo nome non compare tra quelli delle terre restate fedeli alla venuta di Corradino: mentre vi compaiono i nomi di S. Nicandro, di Rodi, di Cagnano, di Peschici (7). Veniva inoltre, nello stesso anno in cui il Belmonte era investito della contea di Caserta, concessa ad un milite Raimondo Isardo, insieme a Vico — pervenuta frattanto anch'essa ad una certa importanza, — e ad un casale Canneto, ora distrutto, che sorgeva appunto nel territorio di Ischitella (8). Pare poi a noi che la nostra ipotesi rimanga soprattutto avvalorata da un diploma regio, anch'esso del 1269, nel quale si largisce all'abbate di S. Maria di Calena (Calena è una località sulla costa adriatica, presso Peschici) la terza parte dei proventi del pantano di Varano « già appartenuta al conte di Caserta Riccardo ed alla Curia ora avvocata » (9). Pensiamo si trattasse di proventi che al conte erano spettati quale padrone di Ischitella, perchè — a quanto sappiamo — il conte non aveva posseduto altra terra nelle vicinanze del pantano.

Raimondo Isardo morì presto, perchè non lui ma i suoi eredi

(5) V. Diplomi regi in data 10 ottobre 1268 e 19 dicembre 1268, ne *I Registri della Cancelleria Angioina ricost. da R. Filangieri con la collab. degli Arch. nap.*, Napoli, Accad. Pontaniana, t. I (1950), p. 14, e t. II (1951), p. 34 sgg. Corrado, già conte di Caserta, ancora nel 1272 era prigioniero nel castello di Canosa: *ivi*, t. V (1953), p. 243. Anche Siffredina fu tenuta prigioniera nel castello di Trani: a quanto almeno dice il GIUSTINIANI, *op. cit.*, t. III, p. 252.

(6) *Cit.* diploma in data 19 dicembre 1268. Morto quello stesso anno Guglielmo di Belmonte, nè essendosi presentata a prestare il dovuto giuramento di vassallaggio la figliuola di lui, Isabella, maritata ad un Della Valle, alla quale fu inutilmente concessa a tal uopo una dilazione ad istanza dei potentissimi fratelli dell'Ammiraglio, la contea venne avvocata alla Curia: v. *docc.* nei citati *Registri ecc.*, t. I, p. 281, e t. IV (1252), p. 156.

(7) *Ivi*, t. I, p. 313.

(8) *Ivi*, t. III (1951), p. 181.

(9) *Ivi*, t. III, p. 183.

sono menzionati quali padroni di Ischitella nell'importantissimo diploma col quale nel 1272 Carlo I d'Angiò « donava e concedeva » al primogenito suo Carlo (colui che fu poi Carlo II lo zoppo) un vastissimo dominio composto, oltre che da numerose terre della Puglia Barese e della Campania, dal Principato di Salerno, dalla contea di Lesina e dall'« Onore di Monte S. Angelo ». Tutte le terre garganiche — quelle del versante meridionale come le nordiche — venivano riunite nel possesso, detto appunto così; ma alcune dipendevano direttamente dal Principe (tra le altre Peschici, Viesti, Rodi e Varano), altre erano affidate a baroni, e costituivano quindi dei subfeudi. Tra queste ultime era Ischitella.

Il documento annota i diritti ed i doveri dei dipendenti, ed è notevole che allo stesso Principe Carlo non si concedeva il diritto di condannare a morte, o alla perdita delle membra, o all'esilio, diritto che rimaneva attribuito al Re in persona per tutto l'intero dominio, salvo che per la città di Salerno, cui veniva conservato, per antico uso (10).

Lo stesso possesso — « Isquitella cum Canneto et castrum vici » — passò nel 1292, per concessione regia, al « maestro dei balestrieri e fornitore dei castelli del Regno » Teodisco de Cuneo (11) « sub servicio militum quattuor »... e non sappiamo se tale trapasso fu dovuto ad estinzione della linea naturale degli Isardi, o ad altra causa. Ma nel 1304 la regia Curia dette la baronia al milite, ma-

(10) Il documento è nei citati *Registri ecc.*, t. II, p. 266 sgg. Nei riepilogo la parte più interessante pel mio assunto:

« Terre namque dicti honoris Montis Sancti Angeli sunt iste videlicet: Mons Sancti Angeli, Pesquicium, Veste, Rodium, Vayranum cum Pantano, Sypontum quod nunc dicitur Manfridonia cum sale, Sanctus Quiricus, Casale Novum, cui etiam honori, licet non sit de eodem Honore, duximus adiungendam terram Campimarinis ».

« Barones vero ipsius honoris sunt hii, videlicet: *Heres Raymundi Isardi pro Vico Isquitella et Canneto*, Bernardus de Rajano pro Riniano, Stephanus de Bactiniaco pro casali Sancti Felicis, Berteraymus de Cantelmo pro Caniano, Margarita uxor quondam Raynaldi Burgundi pro castro Caprilis, Heres quondam ipsius Raynaldi pro Castropagano, et pro eo quod habet in Sancto Lotherio, Guillelmus de Saccanvilla pro Candelario, Radolfus de Colant pro Sancto Nicandro, Abbas Sancti Johannis in Lamis pro Sancto Johanne Rotundo, Sancto Marco in Lamis et Facziolo, Domus Templi pro Versentino et Dominus casalium Pedemontis et Carbonarie ».

(11) Doc. già nel Registro Angioino 1292 E, f. 306, conservatoci in riepilogo nei *Notamenta* del DE LELLIS posseduti dall'Archivio di Stato di Napoli, vol. IV bis, p. 92. « Nova concessio » leggevasi in Reg. Ang. 1294 M. p. 52, anch'essa in DE LELLIS, IV, f. 1434.

resciallo e consigliere Giovanni di Jamvilla (Joanville, un altro francese), per un valore di ottanta once annue, a parziale scomputo di un debito di duecento once annue che riconosceva di aver contratto con lui, mentre per le restanti 120 once alla baronia di Ischitella era unito il possesso della più importante terra di Venafro, nel Molise (12).

Il De Cuneo dovè reclamare, perchè un documento del 1308 nomina di nuovo lui quale padrone del feudo (13), che venne definitivamente restituito a Goffredo di Jamvilla, figlio e successore di Giovanni (14).

Morto Goffredo senza prole legittima, e tornati alla Curia il castello di Vico e quello di Ischitella col suo casale di Canneto, il Re Roberto li concesse al fratel suo principe di Acaia, mentre Venafro veniva dato in parti uguali a lui ed all'altro fratello, Filippo di Taranto (15). Con la quale concessione Roberto affrancava i cittadini di Ischitella e di Vico dalla ubbidienza ad un loro barone, e li passava alla diretta dipendenza del principe suo consanguineo, già per volere del padre Carlo II diventato titolare dell'« Onore di Monte

(12) Documenti plurimi riguardanti tale regia disposizione potevano leggersi nei Registri Angioini: Anno 1304 A, f. 271; 1305 A, f. 251; 1306 D, f. 750; 1306-1307 B ff. 41, 42, e 102 t; 1308 C, f. 15. Anche di essi ci ha conservato notizia il DE LELLIS nei citati *Notamenta*, vol. IV, ff. 220, 385, 1013, 568, 588, 610, 697. Noto che nel documento dell'anno 1306 è specificatamente detto che il possesso riguarda « terre Vici et Ischitelle cum Canneto *preter partem pantani Vairani* »: probabilmene la parte del pantano di Varano già concessa all'abate di S. Maria di Calena.

(13) Già in Reg. Ang. 1308-9 C, ff. 62 t e 63, in DE LELLIS, *Notamenta* cit., IV, 957 e 1427.

(14) Un documento del 1314 (già in Reg. Ang. 1314 C, f. 53, in DE LELLIS, *Notamenta* cit., IV, f. 530) dice:

« Goffrido de Jamvilla filio quodam Johannis militis domino Isquitelle provisio contra Baldericum de Gayto occupantem casalem suum Canneti ».

Sui Giamvilla (Joanville o Janville), una nobile famiglia di origine francese, cfr. B. FILANGIERI DI CANDIA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, Napoli 1875, vol. II, p. 58. Tra i feudi dei Jamvilla vi è ricordato quello d'Ischitella.

(15) « Denique mortuo Goffrido de Jamvilla absque prole legitima devolvit Curie terram Venafri et castra Vici et Ischitelle cum casali Canneti in Capitanata, que concessa fuerunt dicto quondam Johanni principi Achaye (era morto proprio in quell'anno 1335) verum civitas Venafri concessa fuit tam dicto principi Achaye, quam quondam spectabili Philippo Tarenti principi frati nostro carissimo pro medietate singulis super quibus castris Goffridi de Jamvilla pretendebat Martucia de Capuacius relicta. Nunc vero declaratum hoc fuisse actum ». Già in Reg. Ang. 1335 A, ff. 72 e 80 t, in DE LELLIS, *Notamenta*, IV, f. 510.

S. Angelo ». Ischitella da sub-feudo diventava quindi terra dell' « Onore di Monte S. Angelo ». Giovanni, re d'Albania, principe di Acaia, conte di Gravina, duca di Durazzo, che era colui al quale il fratel suo Roberto re di Napoli aveva fatta la concessione, morì nel 1335, lasciando l'« Onore di Monte S. Angelo » al primogenito suo Carlo di Durazzo (16).

La storia del feudo di Monte Sant'Angelo, alla quale è per un tratto di tempo legata quella della nostra piccola terra garganica, è storia quanto mai tormentata (17), intimamente connessa alle lotte che funestarono il Regno di Napoli nel XIV secolo, ed alle rivalità fra il ramo primigenio angioino e quelli collaterali di Durazzo e di Taranto; tra gli Angioini di Napoli e quelli d'Ungheria; ed ancora tra gli Angioini di Napoli e quelli di Francia, pretendenti alla successione del Regno dopo la morte di Giovanna I.

Diremo soltanto che Carlo di Durazzo, nipote di re Roberto, venne coinvolto nella congiura che costò la vita ad Andrea d'Ungheria marito di Giovanna I; e per questo venne arrestato e messo a morte dal fratello e vendicatore di Andrea, re Luigi d'Ungheria. Il possesso dell'Onore di Monte S. Angelo toccò alla primogenita di lui e di Maria d'Angiò: perchè Carlo di Durazzo aveva sposato la cugina Maria, nipote di re Roberto, ed unica sorella della regina Giovanna prima. A questa principessa durazzesca, Giovanna anch'essa di nome come la zia, le terre dell'« Onore » appartennero fin quando essa non venne spogliata dei suoi beni, ed imprigionata dal cugino e cognato re Carlo III e dalla minore sorella Margherita, pervenuti al trono dopo contrastate vicende (18).

Avvocato pertanto ancora una volta alla Curia, il modesto possesso di Ischitella servì, nei difficili anni del regno dei d'Angiò-Durazzo, a compensare coi suoi pur limitati redditi qualche servitore esigente (19), o a soddisfare qualche uomo di non poche ambizioni: così nel 1384 Margherita regina concesse a Francesco Dentice detto Naccarella, maresciallo del Regno ed uomo potente nella

16) V. per tutti E. G. LÉONARD, *Histoire de Jeanne I*, Monaco-Parigi, 1932, t. I, p. 187.

(17) V. M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, Napoli 1841-60, II, 388.

(18) V. il mio *Margherita di Durazzo vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao*, in « Archivio Storico per le Prov. Nap. », N. S., I, fasc. II e IV; a. II, fasc. II-III; e a. IV, fasc. I-II, III e IV, e in estr., Napoli 1919, p. 17 sgg.

(19) Nel 1382 a un Gherardo de Comitibus, consigliere, vennero date in dono once 300 sulle terre di Rodi ed Ischitella, in GIUSTINIANI, op. cit., t. V, p. 161.

Corte di Napoli, « le terre d'Ichitella e di Varano », (20) e, perdutele egli poi per ragioni che ignoriamo, Ladislao nel 1392 ordinò che si facesse di tutto per restituirglielle (21).

Nè, per lungo ordine di anni, i Dentice si lasciarono più sfuggire di mano il possesso; sicchè ancora agli inizi del '500 esso apparteneva ad un'Adriana Dentice che lo portò in dote a Giovanni di Sangro (22). Ma Ferrante di Sangro, figlio di Adriana, lo vendette nel 1572 insieme a Peschici ad un Bernardino Turbolo, che sborsò per ottenerlo 54.000 ducati (23). La feudalità era ormai al suo tramonto: famiglie già potentissime erano costrette a vendere per mantenere decoro fastoso di vita: ed erano nuovi ricchi, regnicoli o venuti di fuori, al seguito dei dominatori spagnoli, quelli che compe-ravano, e si sostituivano agli antichi padroni, rivelandosi, assai spesso, più esigenti ed odiosi di quelli.

Quanto ad Ischitella, essa rimase ai Turbolo per quello scorcio del XVI secolo e per quasi tutto il secolo seguente (24), perchè solo nel 1681 le carte d'archivio ci danno il nome di un Luigi Pinto quale pagatore dell'adoa per il possesso d'Ischitella (25): ed i Pinto erano ancora padroni del borgo quando agl'inizi del XIX secolo la legge di eversione della feudalità ridusse a semplice titolo il possesso della terra garganica. L'ultimo dei Pinto a intitolarsi Principe d'Ischitella fu Emanuele, ministro dei Borboni, ed autore di notevoli « Memorie » (26). Estintasi con lui la famiglia Pinto, il titolo di Principi d'Ischitella passò ai De Vargas Machuca.

(20) Cfr. GIUSTINIANI, op. cit., t. V, p. 161.

(21) In A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Milano 1936, vol. II, p. 57.

(22) GIUSTINIANI, op. cit., l. c.

(23) ARCH. DI STATO di Napoli, *Partium Summariae*, 641, 7, f. 12 t, a. 1572.

(24) Per l'adoha d'Ischitella, che viene pagata insieme alla tassa pel possesso di Candelaro, sono nelle *Partium* (p. 177 t. del volume citato) segnati:
 pel 1638: ancora Bernardino Turbolo;
 pel 1643: un Carlo Turbolo;
 pel 1653: una Francesca Turbolo.

(25) Per il 1681, vol. e pag. cit. compare il nome di un Pinto-Mendoza Luigi; pel 1715 Pinto-Caracciolo Francesco; pel 1785 Pinto Pasquale. Sui Pinto può consultarsi nella Biblioteca della Società di Storia Patria Napolitana un manoscritto del XVII secolo (1693): F. E. MONTECCO, *Notizie di alcune famiglie popolari della città e regno di Napoli divenute, per ricchezze e dignità, ragguardevoli*.

(26) PINTO E. PRINCIPE D'ISCHITELLA, *Mémoires et Souvenirs de ma vie*, Parigi 1864.